

Tra i 50 avvisi di reato, il presidente della Regione e un senatore

Mira in alto l'inchiesta per la miniera della grande strage

Sono almeno quattro gli esponenti democristiani di prestigio tra gli inquisiti - Il mese scorso la giunta trentina aveva definito in un documento «di massimo rischio» l'area del disastro - È iniziato il dibattito al consiglio provinciale

Dal nostro inviato

Pier Luigi Angeli, presidente della Giunta regionale Trentino Alto-Adige, il senatore di Rovereto, il sindaco Vettorel, gli attuali assessori provinciali all'Industria, Gianni Bazzanella, e alle Forze, Remo Jori. I quattro esponenti democristiani sono tra i destinatari delle quasi cinquanta comunicazioni giudiziarie per disastro colposo e omicidio colposo plurimo, finora spedite dal procuratore di Trento, Francesco Simeoni. I provvedimenti del magistrato che indaga sul terribile disastro di Tesero, sono stati indirizzati a chiunque abbia avuto a che fare con la costruzione, la gestione e il controllo dei bacini per il lavaggio della fluorite della miniera di Prestavel dal 1961 - anno della loro realizzazione - ad oggi.



Dunque le comunicazioni giudiziarie dovrebbero riguardare i primi progettisti dei bacini, i responsabili delle società succedutesi nel tempo nella loro gestione (Montecatini, Samim e per ultima la Prealp Mineraria dei fratelli Rota) una notevole mole di funzionari di uffici pubblici e quegli amministratori della Provincia autonoma di Trento che hanno avuto competenza nel tempo per le autorizzazioni e i controlli dei bacini. Questo spiega l'invio di comunicazioni giudiziarie, oltre che a Jori e Bazzanella, anche ad Angeli e Vettorel, e probabilmente ad altri esponenti democristiani il cui nome non è ancora trapelato.

Così tra dolore, rabbia e vacanze la Val di Fiemme torna a vivere «L'emergenza è finita» e i soccorsi smobilitano

Dal nostro inviato

CAVALESE — A tavola con i vini del Trentino — ristorante del Centro Fiemme — Cavalese: le locandine promettevano la manifestazione dal 20 al 28 luglio. Adesso sono sui banchi dell'Azienda autonoma soggiorno e turismo del centro alpino e una coppia di ragazze del servizio Informazioni, tra una risposta e l'altra, ci incollano sopra una striscetta con la nuova data dell'iniziativa che si terrà dal 27 al 4 agosto. La vita, fattosamente, tenta di riprendere il suo corso nella valle di Fiemme. Aiutano l'operazione un tempo splendido e l'imminenza delle ferie d'agosto: nessuno vuole dimenticare, nessuno vuole cancellare questa terribile settimana di dolore e di morte, ma si torna alla vita, in queste ore, con la coscienza di chi sa che riprendere un ritmo tragicamente interrotto dalla valanga di fango di venerdì scorso è, oggi, quasi un dovere. «L'emergenza è finita», comunicano dal Cen-

tro operativo installato nella sede del Comune di Tesero e cade improvvisamente la tensione nella grande macchina dei soccorsi.

A Cavalese, dopo cinque infernali giorni, le navate della chiesa sono state sgombrare e lavate: niente più cadaveri, sangue, lacrime. E persino quel laghetto artificiale formatosi in pochi minuti con gli argini improvvisati dall'onda di fango, ha un aspetto sereno e tranquillizzante: verdissimo, circondato da alberi ancora più verdi. Eppure, è lì sotto, proprio nel punto in cui il pendio che scende da Stava si addolcisce, che con ogni probabilità il fango nasconde ancora frammenti importanti della strage. I corpi recuperati sono duecento; la Protezione civile sostiene che altri quindici saranno recuperati nei prossimi giorni; secondo altri, qui nella valle, ci sarebbe da scommettere che, alla fine, il bilancio dei morti salirebbe a trecento. Ma ormai le cifre non dicono più nulla e la gente, turisti e abitanti del

luogo, sempre più spesso si accampa sulle rive del torrente e consuma picnic all'ombra dei pini seguendo con un certo distaccato interesse quello che accade sotto i loro occhi: le benne che spingono tonnellate di terriccio per aprire un canale con il quale si intende svuotare il piccolo bacino al fine di seccarne, all'asciutto, le sponde ormai rassodate dal gran sole.

I turisti ci sono, ma gli operatori del settore, che pure hanno risposto incondizionatamente all'appello lanciato venerdì dalla macchina del soccorso, sono preoccupati: negli alberghi sono arrivate le benne che portano il fango, le disidrate e agosto sembra annunciare problemi seri per l'economia di una valle per la quale il turismo è fonte di ricchezza per alcuni e di benessere per molti. Dovremo escogitare qualche cosa — riferisce il sindaco di Cavalese, Giorgio Fontana, presidente del Comprensorio della Val di Fiemme — bisogna pensare ad un lancio pubblicitario straordinario

per risolvere l'immagine della valle.

Lungo gli argini del torrente si cerca ancora ma con minor convinzione: laggiù il fango è stato staccato per ore e ore, centimetro per centimetro. E anche la piazzola di Tesero, che fino a qualche tempo fa sembrava il cortile di una caserma, appare sdrummatizzata. Si smobilita, ma lentamente. Del resto, la tragedia ha «cambiato sede». Si è spostata ma solo per qualche giorno a Ora, una cittadina bilingue della provincia di Bolzano. I riconoscimenti delle vittime si svolgono lì, all'interno di un impianto frigorifero dotato di quattro grandi celle in cui fino alla settimana scorsa si conservavano tonnellate di mele. In quelle celle è stato progressivamente trasferito il residuo non riconosciuto della chiesa di Cavalese; a questo, si aggiungono quei frammenti di corpi che il torrente seguita a sputare con insistenza. Terza mattina, ad esempio, lungo l'argine del laghetto artificiale hanno

trovato un braccio. Un parente esce sbalordito e pallidissimo dalla cella n.4: «Cosa vuole che identifichi — confessa — mi hanno mostrato una mano e un quarto di faccia».

«Forse potete aiutarci» — dice rivolto a noi il colonnello Carmelo Azzaro, un alpino di Messina che governa il centro — date notizia che c'è una mano sinistra con un anello sul quale è inciso un nome, «Trude», e una data, 17-10-1949; è un nome di donna, non è così?». Di tanto in tanto, accade che due famiglie si contendano una salma irrisconoscibile; e allora chiamano il prof. Mario Marigo, titolare della cattedra di Anatomia patologica dell'Università di Verona, a dimmerla la salma. Ma ormai i riconoscimenti non si basano più sulla fisionomia: si controlla la collantina d'oro, l'anello, qualche altro minuscolo effetto personale trovato addosso a quel che resta del corpo della vittima. Da oggi, anzi, si ricorre solo a questo metodo; chiuderanno

le casse e quei piccoli oggetti vi verranno incollati infilati in un sacchetto trasparente.

Fuori da quelle celle incontriamo Alfredo Pinelli, il genovese che abbiamo avvicinato sulla strada che porta a Stava poche ore dopo il disastro: sapeva già di aver perduto il figlio, Alessandro, un bambino di 10 anni e i suoi nonni paterni. Ha riconosciuto il bambino, del nonni nessuna traccia.

Ieri, alle 12:20 un pullman ha sbarcato in un hotel di Cavalese la squadra del Verono per il consueto ritiro estivo. Ad attendere Di Genaro e i campioni d'Italia c'erano solo gli ospiti dell'albergo. Loro non hanno diritto alla prenotazione: «Abbiamo deciso — ha detto Baggnoli — di dare una mano per quanto potevamo, con la nostra presenza, a questa gente per aiutarla a superare la tragedia di questi terribili giorni. Hanno insistito per averci qui, per questo siamo venuti».

Tony Jop

E anche Zamberletti ora dice: «Di bombe così ce ne sono altre»

La tragedia di Stava in Senato - Intervento di Mascagni - Normativa europea sui bacini chiesta da Natta e De Mita a Strasburgo

ROMA — Alessandro Natta e Ciriaco De Mita sono tra i 21 parlamentari europei che hanno firmato una proposta di risoluzione con la quale si chiede l'intervento della commissione di Strasburgo in favore delle famiglie delle vittime di Tesero. Si chiede, inoltre, alla commissione di esaminare «la possibilità di una normativa europea per la tutela dei bacini montani».

La tragedia della Val di Fiemme è stata ieri al centro del dibattito al Senato nel corso del quale è intervenuto, per il Pci, il compagno Mascagni, il quale ha rilevato come in assenza di un preciso quadro normativo occorre «chiederli quanti altri disastri si dovranno verificare prima che il governo provveda ad impedire lo sfruttamento speculativo del territorio». All'uscita da palazzo Madama, Zamberletti ha espresso il suo disagio per i ritardi nell'approvazione della legge sulla protezione civile. «Non si può continuare a pensare alle vendite a posteriori, dopo i disastri, e non far nulla prima, perché le tragedie non avvengono. Le leggi per punire i responsabili esistono, quello che manca sono le leggi per evitare i disastri», ha detto il ministro ai giornalisti. Zamberletti ha, poi, lasciato intendere che la tragedia di Stava poteva essere evitata se i controlli sui bacini fossero stati fatti e se la protezione civile avesse avuto il potere di verificare tutti i controlli. «Quello che chiedo da tempo — ha ancora aggiunto il ministro — non è altro che un sistema di protezione civile. La legge in discussione alla Camera va in questa direzione: permettere alla protezione civile di vigilare sui programmi di prevenzione, lasciando agli enti locali, alle regioni il controllo effettivo del territorio di loro competenza. Noi sappiamo — ha detto Zamberletti — toccando un punto doloroso del problema — che di invasi simili a quello di Stava ne esistono parecchi. Ma senza poteri, né strumenti, non possiamo fare altro che sollecitare a stare attenti».

Pensiamo che, pur evitando di fare dell'allarmismo, né senza gettare il panico tra le popolazioni, sarebbe giusto e utile che il ministro rendesse noti i bacini che la protezione civile ritiene possano essere pericolosi.

Sempre a proposito della Val di Fiemme, Zamberletti ha precisato che si sta cercando di stabilire il numero esatto delle vittime. La cifra dei morti è, secondo i nostri calcoli di oltre 200, cifra che abbiamo ottenuto sommando le presenze negli alberghi distrutti e gli abitanti di Tesero. Ma a questi vanno aggiunti altri turisti che transitavano nella zona e gli ospiti dell'albergo delle Acl che non erano stati registrati. Il totale dovrebbe essere, quindi, di 240-250 persone. Comunque gli uomini che operano nella zona del disastro non lasceranno il posto fino a quando l'ultima salma non sarà stata recuperata.

Tornando, poi, alle difficoltà dell'opera della Protezione civile il ministro ha voluto raccontare un episodio emblematico. «Tempo fa — ha detto — avevamo preparato dei questionari sui rischi industriali, allo scopo di evitare altre Seveso. Abbiamo inviato le schede a numerose aziende, ma la Confindustria ha dato disposizione di non rispondere ai questionari perché la Protezione civile non ha alcun titolo, né poteri».

In una nota, infine, del ministero dei Lavori Pubblici anche Nicolaizzi sottolinea il problema delle strutture delle amministrazioni competenti dei diversi settori. La nota dei Lavori pubblici ripropone anche il problema del Servizio geologico di Stato. Vogliamo aggiungere che programma, ristrutturazione e potenziamento giacciono, ormai da tempo, sulla «carta», ma non se ne vede la realizzazione.

TRENTO — «Talvolta accade che comportamenti attribuibili a soggetti determinati vengano invece utilizzati attribuendoli a chi porta la responsabilità politica. Voglia Dio che ciò non accada adesso». L'avvocato Flavio Mengoni, presidente dc della giunta provinciale di Trento, ha difeso ieri sera a spada tratta l'amministrazione che presiede, compresi i due assessori raggiunti da comunicazioni giudiziarie, respingendo ogni sua responsabilità in ordine al disastro di Stava. Non ha escluso invece, sia pure fra le righe, che vi possa essere qualche colpa di funzionari degli uffici competenti al controllo sulla miniera di Prestavel. Irritato con la stampa, polemico con altre regioni le quali se avviene un disastro forniscono un'immagine «di impotenza e delusione» che invece il Trentino non ha dato in questa occasione, Mengoni ha

Il presidente della Provincia: «Noi non abbiamo alcuna colpa»

Discussibile autodifesa del Dc Mengoni, in consiglio provinciale, dell'operato della giunta: e i controlli mai eseguiti?

soprattutto teso ad affermare che la giunta provinciale ha operato sempre e comunque in modo estremamente corretto. «Oggi conta soccorrere; domani, forse, scioglierà gli intrecci delle cause della sciagura ed individuare le responsabilità», ha detto. «Sa il cielo se esiste qualcuno di noi che sia stato anche solo sfiorato dall'idea di essere stato pigro, negligente o addirittura inadempiante in ordine alle cause della sciagura. Ciò non è assolutamente avvenuto da parte della giunta provinciale, né mai questa amministrazione ha inteso trasgredire a criteri di scrupolosa correttezza amministrativa». Mengoni ha poi ricostruito le vicende della miniera nel tempo. Non ha fatto un solo accenno, però, all'effettuazione o meno, soprattutto negli ultimi tempi, dei dovuti controlli da parte degli uffici della Provincia.

Quel bacino era anche inquinante?

L'inchiesta sul disastro di Tesero si è avviata, e una serie di comunicazioni giudiziarie è stata notificata. I reati di strage e omicidio plurimo colposo sono stati chiaramente configurati come del resto era logico.

Ma un aspetto della situazione è rimasto in ombra anche se di fronte alle proporzioni del disastro può forse apparire secondario: di che natura erano i materiali riversati per anni ed anni nel bacino?

La tecnica normale del lavaggio dei minerali estratti, tecnica antichissima, — consiste nel sottoporli a getti di semplice acqua, mediante i quali si separa il minerale — di solito allo stato cristallino e di peso specifico più elevato, dalla «sanga» cioè dai materiali ad esso commisti, di nessun interesse industriale, più leggeri, facilmente dilavabili anche con semplice acqua.

Il motivo è evidente: è più economico separare il minerale utile dal materiale senza interesse subito all'uscita dalla miniera o dalla cava, ed evitare così di trasportare ad una distanza più o meno elevata tonnellate e tonnellate di materiale inutile, che occorrerebbe poi separare dentro lo stabilimento per la lavorazione del minerale, e smaltire in un modo o nell'altro.

Il problema dello smaltimento del materiale inutile, si pone comunque anche quando la separazione mediante lavaggio viene effettuato subito all'uscita dalla miniera o dalla cava. Le acque che escono dall'impianto di lavaggio sono più fango che acqua, e da qualche parte occorre depositarle.

Ed ecco l'utilità dei bacini, capaci di accogliere elevati volumi di fanghi e materiali inerti, e di smaltirne almeno una parte, riversandoli in un corso d'acqua, in uscita dal bacino.

Questa era la funzione base del bacino di Tesero nel quale era previsto che in origine fossero riversate acque di lavaggio della fluorite.

A questo punto si pongono varie domande. È stato affermato da più testimonianze che non si vede perché dovevano essere messi in dubbio che dentro il bacino venivano riversati fanghi ed acque di lavaggio provenienti da altre cave e da altre miniere, site nella zona, e dalle quali venivano estratti minerali diversi dalla fluorite.

Il bacino, dunque, è stato usato, dopo la sua rimessa in funzione, per impieghi diversi da quello per cui era stato realizzato all'origine, e in maniera grandemente più intensiva. Non sappiamo se la cosa costituisca un illecito, ma certo

non va trascurata.

E c'è di più. Da altre testimonianze, anche queste degne di fede, risulta che, a intervalli, il torrente Stava risultava ricoperto da ingenti macchie di schiuma. La semplice acqua di lavaggio non può dar schiuma. Perché questa si forma occorre che il lavaggio sia effettuato con acqua alla quale siano aggiunti materiali tensioattivi oppure acidi forti o alcali (soda o altro). Una miscelazione di acque diversamente additivate riverse in un unico bacino può generare la schiuma di cui si parla. Con ogni probabilità, il famoso «metodo tedesco» che rendeva «produttivo» un sistema precedentemente abbandonato, contemplava un «lavaggio chimico» dei materiali estratti da cave e miniere, forse con acido solforico, forse con fosfati o con altri composti chimici molto attivi. Usando tali materiali, seppure mescolati ad acqua, è chiaro che il lavaggio risulta più efficace in quanto asporta quasi totalmente dai minerali utili i materiali inutili. Il materiale attivo mescolato alle acque, rimane però con le acque stesse. La questione andrebbe approfondita e non sarebbe difficile farlo: basterà analizzare una serie di campionature dei fanghi che si sono riversati fuori dal bacino, e che presentano un colore assai chiaro, quale di solito non si ritrova nelle tipiche ganghe.

Se così fosse, oltre alle perdite di vite umane, oltre al disastro di Stava, si sarebbe anche da «depurare» per un'estensione e una profondità sconosciute una ridente vallata, considerata tra le più belle della zona.

È si pone infine un altro interrogativo. I nostri geologi hanno segnalato l'esistenza di settemila bacini in quota in condizioni precarie di stabilità. Quanti di essi sono anche «pieni» di materiali inquinanti, chimicamente aggressivi? Essi penetrano lentamente ma inesorabilmente nel terreno sottostante e circolante il bacino, e costituiscono quindi, oltre che un pericolo sul piano del cedimento, anche centri inquinanti insospettiti quanto pericolosi?

Osservatore Romano

«Oscena» quella foto della tragedia in Trentino

In zona sismica

Allarme di «Italia nostra» per una diga in Umbria

ROMA — Contro la pubblicazione di una foto apparsa sulla copertina di una rivista italiana riprodotte il cadavere di una donna vittima della catastrofe della Val di Fiemme, che viene lavato con un getto d'acqua, è insorto l'«Osservatore Romano» di ieri. In un corsivo non firmato il giornale vaticano, riferendosi al titolo di copertina del settimanale, «La morte assurda», così si esprime: «Sull'assurdità della catastrofe si conviene: lo abbiamo sottolineato domenica. Ma il titolo del settimanale spezza su una fotografia di quel genere a cui tanti «professionisti» del cinema vogliono abituarsi e tramite il quale stanno cercando di «educare» i loro lettori «che non possono ignorare certe cose». La realtà, invece, è ben altra: ferma restando l'importanza fondamentale della completezza dell'informazione, essa richiede sempre il pieno rispetto della dignità, della sofferenza del dolore e della morte dell'uomo».

PERUGIA — «Da più di un decennio studiosi, ecologisti, amministratori locali e popolazioni protestano per la costruzione della diga sul fiume Chiascio ma i lavori vanno avanti lo stesso con una spesa prevista di tremila miliardi». Lo afferma il presidente della sezione di Gubbio dell'associazione «Italia nostra» Ettore Sannipoli, in una nota diffusa ieri, anche in relazione alla tragedia della Val di Fiemme. «Italia nostra» ricorda che la diga sul Chiascio — i cui lavori sono iniziati da anni e dovrebbero finire fra 10-15 anni — è del tipo in terra in una zona, come ormai tutti sanno, ad alto rischio sismico e nonostante ciò i cantieri operano a pieno ritmo. «Italia nostra» ricorda che un convegno di esperti internazionali — molti erano i geologi — espresse un parere contrario.

Paolo Sassi

Michele Sartori